Cinquanta Tavole in fototipia
da Codici della
R. Biblioteca Medicea Laurenziana

RIPRODUZIONI
DI MANOSCRITTI MINIATI

CINQUANTA TAVOLE IN FOTOTIPIA

DA CODICI DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

A CURA DEL D.R GUIDO BIAGI

LIBRERIA ANTIQUARIA T. DE MARINIS & C.
5, VIA VECCHIETTI - FIRENZE 1914.

PREFAZIONE

Alla storia della miniatura che ancora è da farsi e che è stata fin qui trascurata, tanto dai bibliologi quanto dai critici d'arte, perchè la ornamentazione del libro esce dal campo paleografico e da quello della storia della pittura, penso possano riuscire utile documento queste riproduzioni d'una delle più insigni raccolte italiane. I mini, che si conservano nella Medicea Laurenziana e che ne formano uno dei vanti, sono in così gran numero e di così gran pregio da fornir materia essi soli ad una bella e ricca collezione di riproduzioni, perchè vanno dal VI secolo al secolo XVIII e sonvi esemplari di tutte le età e di tutte le scuole. In questo volume, col quale s'inizia una serie che si spera possa comprendere miniature e cimelj di varie raccolte italiane, ho trascelto soltanto alcune delle cose più caratteristiche che si vedono sotto i cristalli delle per ora scarse vetrine della Laurenziana, i cui tesori ambisco di esporre in una ordinata Mostra che formerà il *Museo del libro*, quando il Salone di Michelangiolo avrà per suo compimento quella *Tribuna* che l'artefice disegnò e che mi tarda di vedere edificata come la prima delle aule del futuro Museo.

Nel comporre questo album, abbiamo voluto seguir l'esempio datoci dal *British Museum* con le *Reproductions from illuminated manuscripts* edite da George F. Warner, e di ognuna delle tavole mi sforzai di dare una breve e com-

piuta descrizione, che illustrasse le brevi indicazioni apposte in calce a ciascun fac-simile.

Illustrare i vari fondi laurenziani, dai quali son tratti gli originali qui riprodotti, sarebbe inutile per gl'intendenti e tedioso per gli altri. Ci basti ricordare che questa insigne raccolta incominciata da Cosimo *pater patriae*, quando era ancor giovinetto ed era stato iniziato all'amore dei libri da Ambrogio Traversari, il piccolo monaco degli Angioli che fu uno de' fondatori dell'Umanismo in Firenze, accresciuta dai Medici cittadini e primati della Repubblica, e poi dai Medici Granduchi, dalla Casa di Lorena e per ultimo dal Governo Italiano, con la cospicua aggiunta dei Codici Asburnhamiani, — ancora si custodisce e si ammira nella sua vecchia sede medicea, edificata dal Buonarroti, qui di fianco alla Chiesa di Brunellesco e ai Sepolcri Medicei. Il tronco annoso della vecchia cultura umanistica rifiorisce e verdeggia, ammirato dagli stranieri che ce lo invidiano, sconosciuto o quasi a quella gran parte degl'italiani che ignorano l'età dell'oro del libro, quando esso era tenuto in pregio come un tesoro di sapienza, degno d'esser adornato dai sorrisi dell'arte.

Guido Biagi.

Dalla Medicea Laurenziana
Pasqua 1914.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I-III. Evangelia Syriace conscripta. Cod. membr. sec. VI. mill. 336 × 266. (Laur. Plut. I. 56).

È il celebre codice siriaco scritto dal monaco Rabula e proveniente dal monastero di S. Giovanni di Zagba in Mesopotamia, che reca la data 586 d. C. — Le miniature occupano quattordici fogli, dei quali il primo, il secondo e l' ultimo sono imbrachettati. In questo codice trovasi per la prima volta una compiuta rappresentazione della Crocifissione e della Risurrezione (tav. I), con caratteri realistici così precisi da divenire quasi un modello per gli artisti cristiani delle età successive. Seguono le rappresentazioni dell' Ascensione (tav. II) e il Cristo fra due vescovi e due monaci (tav. III). Può dirsi che l' iconografia religiosa abbia in questa figurazione delle grandi scene cristiane uno dei suoi primi documenti. Il nome « Loginos », scritto in lettere onciali greche sopra alla figura del centurione nella prima miniatura, ha fatto dubitare che il codice fosse esemplato di su un originale greco. Ma l' influenza dell' arte monumentale che apparisce nella figura del Cristo, simile a quelle che si vedono nelle absidi, e in genere in tutta l' ornamentazione, fa piuttosto ritenere che queste miniature siano copiate dai mosaici dei santuarj di Palestina. Ad ogni modo è dimostrato anche da questo Codice, che l' arte della Siria e della Palestina non fu senza influenza sull' arte bizantina e su quella occidentale.

Tav. IV-VII. Vetus et Novum Testamentum. Cod. membr. sec. VII-VIII. mill. 500 × 340. (Laur. Amiatino 1).

È uno dei più preziosi codici della Vulgata e venne alla Laurenziana dall'Abbadia di San Salvadore sul Monte Amiata. È ormai

provato che fu scritto in Northumbria per ordine di Ceolfridus abate di San Paolo a Jarrow e discepolo di S. Benedetto Biscop. Da una *antiqua translatio* ch' egli riportò da Roma, nel suo quarto viaggio con Benedetto nel 678, fece trarre tre copie. Il codice Amiatino, esemplato a Jarrow sotto la direzione del venerabile Beda, è appunto l'esemplare che nel 715 Ceolfridus, nel suo ultimo viaggio a Roma, voleva presentare a Papa Gregorio II. Ceolfrido morì in viaggio a Langres nel 716, ma il suo voto fu esaudito dai discepoli e il codice da Roma passò al monastero del Monte Amiata alla fine del IX o ai primi del X secolo. L' abate amiatino tolse dall' iscrizione il nome di *Ceolfridus Anglorum* e lo sostituì col proprio *Petrus Langobardorum*, e alle parole *Corpus* e *Petri* dei due primi versi dell' iscrizione sostituì *Cenobium* e *Salvatoris*. Le congetture e indagini del De Rossi, di G. F. Browne, di S. Berger e del Dr. Hort hanno permesso di reintegrare l' iscrizione originale. — Il codice contiene l' intera Bibbia latina, eccetto Baruch, con i proemi ad ogni libro. Nel quaderno che precede il testo, supposto da alcuni critici di provenienza Cassiodoriana, e che ha una pagina con fondo purpureo, sono l' iscrizione di Ceolfrido (tav. IV), tre liste del Canone del Vecchio e Nuovo Testamento (tav. V), una pianta del Tabernacolo e una miniatura raffigurante Ezra (tav. VI), che restaura i codici sacri. Al principio del Nuovo Testamento è una miniatura (tav. VII) rappresentante Cristo in gloria, nel centro dei cieli, che benedice il mondo: agli angoli i quattro Evangelisti.

Tav. VIII-IX. Evangeliarium. Cod. membr. sec. XI. mill. 245 × 357 (Laur. Acquisti e Doni 91).

Questo codice scritto a due colonne in minuscola eretta ha ricche lettere iniziali ornamentali a vari colori e cinque grandi miniature di scuola bizantina rappresentanti i quattro Evangelisti coi loro simboli e l'Ascensione di Gesù Cristo. Le tavole VIII e IX rappresentano San Matteo e San Luca. Le postille e annotazioni marginali sono del secolo XIV.

Tav. X-XII. S. Augustinus, De Civitate Dei. Cod. membr. sec. XII. mill. 248 × 357. (Laur. Plut. XII. 17).

Questo codice che appartenne a Pietro di Cosimo dei Medici, come mostra la scritta « Liber Petri de Medicis Cos. fil.' », è scritto in minuscola carolina da varie mani. Le quattro miniature che esso contiene mostrano le speciali caratteristiche dell' arte inglese, sebbene non possa affermarsi che il manoscritto non offra anche segni di influenze continentali forse tedesche. La prima miniatura (tav. X) rappresenta S. Agostino con in mano un libro aperto la cui figura stacca su di un fondo purpureo, sotto un arco rotondo: a destra e a sinistra gruppi di discepoli. La seconda miniatura (tav. XI) posta a destra a risguardo dell'altra, è divisa in due compartimenti; essa mostra in quello superiore sei persone, recanti un rotolo e tavolette, in atto di discutere; e nell' inferiore sette persone nella stessa attitudine, una delle quali ha in testa una mitra bassa d' antica forma. La terza miniatura è riprodotta dalla *New Palaeographical Society* (part. VI. pl. 138). La quarta miniatura (tav. XII) rappresenta la Città di Dio. Il codice ha iniziali riccamente decorate.

Tav. XIII-XIX. Domenico Lenzi « Il Biadajolo ». Cod. membr. sec. XIV. mill. 270 × 386. (Laur. Tempiano n. 3).

È una specie di libro mastro in cui Domenico Lenzi, mercante di biade, scriveva quasi giornalmente in carattere gotico italiano e calligrafico con frequenti rubricature i prezzi del grano e delle biade su la piazza d' Or San Michele dal 1320 al 1335, aggiungendo, con intento morale, notizie cittadine specialmente inerenti ai raccolti e alle carestie. È ornato di una lettera iniziale in cui vedesi raffigurata l'Abbondanza e di 8 minii a pagina piena eseguiti sicuramente da un artista toscano. La tav. XIII dovrebbe rappresentare la cacciata dei poveri da Siena durante la carestia del 1328-1330. Ma in essa abbiamo una veduta di Firenze con le armi di Siena, in cui son rappresentati la prima cerchia delle mura, la Porta del Vescovado, Santa Reparata, il campanile di Badia, e la Torre di Giotto non ancor terminata. La tav. XIV mo-

stra le stesse mura, la porta del Vescovado, il Battistero, il campanile di Badia, la torre del Bargello e altri edifizi dell' epoca, e la pietosa accoglienza che, durante la carestia, i priori e i cittadini di Firenze fanno ai poveri, dando loro di che sfamarsi. La tav. XV reca una scena della mietitura : gente che falcia, che batte il grano e che lo raccoglie con volto lieto, mentre in alto è un angelo dalla cui bocca per mezzo di una tromba escon le parole « con allegrezza ogn' uom canti cho meco » e « voi abbondate in fructi e in benedi[zioni] ». Dietro all' angelo una mano stringe una terza tuba dalla quale escon le parole : « posso rimuover tucto, me ringrazia ! ». — La tav. XVI mostra il mercato del grano in un anno di abbondanza, e in alto son due angeli l' un dei quali dà fiato a tre tube, gridando « chon allegrezza ogn' uomo canti cho meco », — « in dovizia fa ben che mal non segua », — e « tropp' aver ben non ti faccia peggiore ». La tav. XVII rappresenta un' altra scena della mietitura : in alto il mostro della fame minacciante e l' angelo, lasciate cader le tube contorte e spezzate, vola al cielo esclamando : « torno e lor lascio in alpestre pastura » : due braccia escon da una nube più in alto, protese in atto di accogliere il messaggiero celeste, con le parole « rimenato m' a in ciel più netta e pura ». — La tav. XVIII ci mostra il mercato de' grani in Or San Michele, in un anno di carestia, con il tabernacolo miracoloso della Vergine, quale doveva essere prima degli abbellimenti posteriori, coll' ufficiale che siede al banco con la candela accesa per le contrattazioni. — Il mercato appare in gran scompiglio ; alcuni sembrano questionare, altri piangono e si dolgono, campeggiano sulla folla i berrovieri armati di lancia e scudo accorsi a quetare il tumulto. Su in alto una mano protesa, quella di Dio, in atto di consegnare una spada al mostro della fame, che alle parole divine « l' anima serva e il corpo sia punito », risponde « io farò come tu m' ai largito ». Dalle ali del diavolo escon i versi « piangi ch' ai donde ch' addietro il ben torna », « in fame in charo vi farò dolere », « duol sopra duol che dio ci lascia al peggio ». — L' angiolo, con le tube spezzate, vola verso la nuvola gridando : « gioconda allegra son dentro al mio sito ». — La tav. XIX ci conserva una veduta di Colle di Valdelsa, dalle cui porte i somieri vuoti escono verso Fiorenza e carichi vanno verso Pisa, a ricordare

che i cittadini di quella terra rifiutarono a Firenze il grano promesso per venderlo un po' più caro a Pisa.

Tav. XX-XXII. Vita Sancti Antonii Abbatis. Cod. membr. sec. XIV. mill. 366 × 270. (Laur. Med. Pal. 143).

Il Codice contiene la vita e i miracoli di Santo Antonio Abate e fu compilato da frate Johannes Marcellarii, sagrestano del Monastero di S. Antonio a Vienna in Francia, d' ordine di frate Johannes da Montecanuto cellerario di detto Monastero che fece eseguire altresì le miniature. Il codice fu presentato a Papa Eugenio IV, probabilmente durante il Concilio Fiorentino del 1439. Contiene 201 miniature, una per pagina e quasi tutte staccano di bianco e grigio, lumeggiate d' oro, su un fondo verde e rosso. Il minio della tav. 20 rappresenta S. Antonio che rende la favella al figlio di una donna, purchè non riveli il miracolo durante la vita del Santo. Nella tav. XXI è raffigurato il Santo con i nunzii che dovevano trasportarlo a terra. Nella tav. XXII vedonsi i demoni che feriscono il Santo, temendo Satana ch' egli abiti nell'eremo. Questi minii sono di scuola francese e singolarmente importanti per la storia del costume.

Tav. XXIII. Evangelistarium. Cod. membr. sec. XV. mill. 285×415. (Laur. Aedilium. Eccl. Flor. 115).

Questo codice reca, oltre alla prima pagina elegantemente miniata (tav. XXIII), 34 lettere iniziali contenenti piccole scene di straordinaria finezza e 37 fregi bellissimi di scuola fiorentina, forse di mano di Filippo di Matteo Torelli. In fine leggesi : « Scribere cum penna docet me Sancta Maria. Talis sum scriptor Augustinus nomine vocor. MCCCCLXVI ». Il codice ha ancora la legatura originale in velluto rosso con fermagli di teletta d' oro e nielli d' argento attribuiti dal Bandini a Maso Finiguerra. Un' antica tradizione afferma che questo libro fosse sull' altare della Cappella del Duomo, durante la messa, il giorno della congiura dei Pazzi (26 aprile 1478).

Tav. XXIV-XXVIII. Horae B. Mariae Virginis. Cod. membr. sec. XV. mill. 199 × 153. (Laur. Ashburnham. 1874).

Il libro d' ore che fu miniato per Lorenzo de' Medici da Francesco d'Antonio del Cherico, e scritto nel 1485 con grande eleganza da Antonio Sinibaldi, è una delle meraviglie dell' arte fiorentina. I minii, di una finezza e d' una ricchezza di composizione senza pari, occupano 9 pagine piene : nè mancano lettere iniziali decorate con figure ed ornati, e piccole storie per ogni mese nel calendario con cui il libro d'ore incomincia. La tav. XXIV con la quale principia l' officio della B. Vergine ci offre una rappresentazione dell'Annunziazione, della Natività e della venuta dei re Magi al presepio ed entro l' iniziale la Madonna col Bambino. La tav. XXV con cui comincia l' officio dei Morti, ha due storiette raffiguranti un episodio della leggenda di S. Macario e la Resurrezione di Lazzaro. — La tav. XXVI reca per il principio dei sette salmi Penitenziali la figura di David prostrato innanzi al Signore, e nell' iniziale quella di David sul trono mentre a lui dinanzi sta un Profeta. La tav. XXVII rappresenta la Crocifissione, e nell' iniziale l' *Ecce Homo* innanzi al principio dell' Officio della Croce. Nella tav. XXVIII son premessi all'Officio piccolo della Croce una rappresentazione della Deposizione e, nell' iniziale, il Bacio di Giuda. Niente di più stupendo di questo libro d' ore degno veramente del Magnifico. Il miniatore ha per l' ornamentazione tratto partito da tutti gli elementi decorativi possibili, onde può dirsi che questo codicetto sia l' enciclopedia della decorazione, che nei mirabili minii vinceva la stessa oreficeria in ricchezza e splendore. Il codice tornò nella raccolta medicea dopo esser migrato all' estero in epoca indeterminata ; nel seicento fu nel Belgio e appartenne alla famiglia de Merode. Fu acquistato dal Governo Italiano nel 1884 con la raccolta Ashburnhamiana di cui è una delle gemme più preziose.

Tav. XXIX-XXXII. Romuleon, J. Mielot interprete. Cod. membr. sec. XV. mill. 410 × 280. 2 voll. (Laur. Med. Pal. 156).

Questo « Romuleon », compendio di storia romana, fu tradotto dal latino in francese da Jean Miélot, canonico della Collegiale di S. Pie-

tro in Lilla, per Filippo duca di Borgogna e scritto da David Aubert, calligrafo officiale, dal 1464 al 1465. Il codice da Filippo il Buono, morto nel 1467, passò a Carlo il Temerario che lo tenne seco anche in campo e fu probabilmente preso come bottino di guerra da Renato II, detto di Vaudemont, quando sconfisse Carlo il Temerario sotto le mura di Nancy. Il figlio di Renato, Antonio il Buono, lo fece dividere in 2 tomi il 6 giugno 1510, e dalla biblioteca dei Duchi di Lorena, il manoscritto passò alla Laurenziana in seguito al loro avvento al Granducato di Toscana. — Le 14 belle miniature che lo adornano sono opera di Loyset Lyédet uno degli alluminatori ufficiali di Filippo e di Carlo duchi di Borgogna, e furon compiute quasi certamente innanzi al 1467. Questi minii possono per il loro pregio e la loro freschezza stare a paro con quelli dell' *Histoire de Charles Martel* della Biblioteca Reale di Bruxelles, dovuti allo stesso artista. — La miniatura del proemio (tav. XXIX) raffigura David Aubert, il calligrafo di Corte, ricevente dal Duca di Borgogna Filippo il Buono la commissione di esemplare il *Romuleon*. Quella premessa al terzo libro (tav. XXX) rappresenta l' episodio di Coriolano a cui la madre Veturia e la moglie Volumnia chiedono di salvar Roma. Il minio che precede il decimo libro (tav. XXXI) rappresenta due episodi della Vita dell' Imperatore Adriano scritta da Elio Sparziano: nel primo scorgesi il trionfo di Trajano, di cui si vede il simulacro: nell' altro l' imperatore che vorrebbe trafiggersi con la spada, ma è trattenuto dal prefetto e dal figlio. La miniatura della tav. XXXII rappresenta le 10 Sibille.

Tav. XXXIII. C. Plinius, Historia Naturalis. Cod. membr. sec. XV. mill. 278 × 417. (Laur. Plut. LXXXII. 3).

È uno dei molti codici miniati per Pietro di Cosimo de' Medici, di cui è in fine la scritta « Liber Petri de Medicis Cos. fil. ». L'ornamentazione, ricca e varia, è a « bianchi girari » su fondo naturale, specialmente usata con grande eleganza e finezza dai miniatori fiorentini, inframmezzata da figure di animali, da puttini, e da vaghe testine affacciantisi in mezzo ad un fregio aureo che inquadra tutta la pagina. Accanto alla L iniziale sono tre anelli diamantati, emblema di Pietro

de' Medici ; e in basso, sorretto da putti volanti e circondato da teste di cherubi, è lo stemma mediceo con nove palle rosse e il motto *Semper*.

Tav. XXXIV. PLUTARCHUS, VITAE. Cod. membr. sec. XV. mill. 252 × 358. (Laur. Plut. LXV. 26).

Il vaghissimo fregio che ricorre intorno alla pagina, composto di tralci e fiorellini con puntini d' oro, fra i quali s' intrecciano putti e uccelli, ha nel mezzo, nel margine inferiore una candelabra con lo stemma mediceo e quattro festoni di foglie e frutti, con gli anelli diamantati dai quali escono le tre piume medicee. — Nella iniziale Q è una scena della vita di Teseo, raffigurato in atto di uccidere il Minotauro. Fra i due anelli diamantati della parte superiore dell' iniziale è il nome del miniatore *Franciscus*, e *pin-xit* è scritto entro i due anelli inferiori. Francesco d'Antonio del Cherico, un de' più valenti fra i miniatori fiorentini ha questa volta firmato il suo lavoro ; ma la sua mano si sarebbe, anche senza la firma, riconosciuta all'eleganza, alla vivezza, alla vaghezza della decorazione, e alla finezza dei minii. Anche questo codice reca in fine la scritta : « Liber Petri de Medicis Cos. f. ».

Tav. XXXV. JOSEPH FLAVIUS, DE BELLO JAUDAICO. Cod. membr. sec. XV. mill. 247 × 342. (Laur. Plut. LXVI. 9).

Come mostra la soscrizione in fine del codice, questo fu « scriptus manu mei Gherardi Joannis del Ciriagio civis florentini pro Johanne Cosmae de Medicis cive optimo florentino ». L' artista è lo stesso che miniò, forse più tardi, il Plinio (tav. XXXIII) al quale questo Flavio Giuseppe (tav. XXXV) rassomiglia per l' ornamentazione ricca e varia a « bianchi girari », per il fregio aureo che inquadra la pagina e per i medaglioni con le piccole storie di singolare finezza. Il figlio di Cosimo, Giovanni, morì nell' ottobre 1463 ; onde questo codice è necessariamente anteriore a cotesta data.

Tav. XXXVI. P. Vergilius Maro, Aeneis. Cod. membr. sec. XV. mill. 223 × 336. (Laur. Plut. XXXIX. 6).

Questo Virgilio, scritto con bei caratteri da una mano quattrocentesca, reca nel primo foglio, che non ha a risguardo nessun' altra miniatura, un fregio ornato e istoriato con il titolo dell' opera. La mancanza di miniatura nel foglio di guardia, il fatto che l' iniziale onde incomincia il testo è quasi indipendente dalla storietta che l' illustra, un fare più largo, i cammei, le gemme di cui si adorna il fregio con putti grassi e carnosi ci indicano un nuovo miniatore la cui maniera ricorda quella di Gherardo. — L' arme dei Sassetti col motto *A mon povoir* ci apprende esser stato il presente codice un di quelli che Francesco Sassetti, il letterato e l' artista di questa famiglia di mercanti, che fu socio dei Medici nei negozi e li imitò nell' amore alle arti, fece scrivere e miniare per la sua biblioteca, spendendovi meglio di 800 fiorini. — Francesco Sassetti nato nel 1420 morì nel 1491. Il medaglione, in alto, in mezzo, rappresenta il Giudizio di Paride: quello a destra il Ratto di Elena : quello a destra a mezzo il foglio la partenza d' Enea da Cartagine : quello più in basso Paride pastore che suona la zampogna. La storia vicina all' iniziale rappresenta l' ingresso del cavallo e l' incendio di Troja (tav. XXXVI).

Tav. XXXVII. Pausanias, Graeciae Descriptio. Cod. membr. sec. XV. mill. 218 × 334. (Laur. Plut. LVI. 10).

La scrittura umanistica greca con glosse rubricate in margine, una delle quali con leggiadro artifizio fu inclusa dal miniatore in una cartella del frontespizio, dimostra che il codice appartiene alla seconda metà del secolo decimoquinto. La miniatura della pagina iniziale ha carattere architettonico, con colonne e pilastri, tra i quali son trofei d' armi, cammei, gemme e strumenti musicali. In basso in un fregio che serve di base è uno stemma gentilizio a bande d' argento in campo rosso sormontato da una croce pure d' argento : e lo stesso stemma è riprodotto di profilo presso la colonna di destra, dove un putto alato di vaghissime forme lo sorregge. Nel minio campeggiano i colori verde

chiaro e rosso chiaro, ed è evidente una voluta imitazione classica, quale di rado si riscontra nei codici medicei (tav. XXXVII).

Tav. XXXVIII-XLI. MISSALE ROMANUM. Cod. membr. sec. XV. mill. 379 × 280. (Laur. Aedilium Flor. Eccl. 109).

Questo splendido messale fu finito di scrivere nel dicembre 1493 da prete Zanobio Moschini per la Chiesa di Santa Maria del Fiore, e miniato dai fratelli Monte di Giovanni e Gherardo, due dei più squisiti artisti della scuola fiorentina, la cui maniera somiglia a quella di Domenico Ghirlandaio. Il foglio di guardia (tav. XXXVIII) reca il giglio di Firenze, l' arme del popolo e del Comune e la pecora che è simbolo dell' arte della Lana e dell' Opera del Duomo. Dentro la ghirlanda, con lettere d' oro su fondo azzurro, il titolo del codice. Nell' altra pagina (tav. XXXIX) che sta di contro alla precedente, incomincia il testo, inquadrato in un fregio ricchissimo a candelabre, festoni, putti, animali, e tondi con le teste dei Profeti. In quello superiore, in mezzo, è il Padre Eterno con una corona di Serafini : nell' inferiore San Zanobi in cattedra fiancheggiato da due diaconi. L' A iniziale mostra la figura di David che suona il Salterio. — Nella parte superiore del foglio è rappresentata la scena dell'Annunziazione in un minio, la cui bellezza e finezza non ha l' eguale. — La tav. XL, dove una ricca inquadratura contorna il testo a due colonne, ha nella parte inferiore una miniatura con un tondo sorretto da angeli in cui è l' *Ecce Homo*, la cui testa spira una dolorosa commozione. Intorno alla decorazione di carattere architettonico con candelabri e simboli della Passione, ricorre un rosario di perle e gemme che porge occasione all' artista di mostrare come la miniatura rivaleggi con l'oreficeria. Nella tav. XLI, inquadrata anch' essa in una cornice simile all' altra, è nella parte superiore la Crocifissione, e nella parte inferiore, come in una predella, la Deposizione di Cristo. Alla bellezza della composizione accresce pregio la vivezza dei colori e lo sfondo azzurro del cielo, su cui campeggia la veduta di Gerusalemme in cui entrano uomini armati a piedi e a cavallo in lunga schiera.

Tav. XLII-XLIII. Plotini Vita et Opera, M. Ficino interprete. Cod. membr. sec. XV. mill. 243 × 353. (Laur. Plut. LXXXII. 10).

La pagina di guardia ha un magnifico fregio, inquadrante una cartella che contiene il titolo del codice, nel quale sono sei tondi con le teste dei Profeti e due stemmi medicei. Fra i tondi son dei puttini, alcuni dei quali sostengono le armi e gli emblemi medicei, l' anello con le tre penne e il motto *Semper* e il tronco verde reciso col motto *Le temps revient* che è proprio di Piero figlio di Lorenzo dei Medici. Intorno alla cartella ricorre una collana di perle, diamanti ed altre gemme che sembra un miracolo dell' oreficeria (tav. XLII). Nell' altro foglio (tav. XLIII), ov' è il testo che è in un carattere italico della fine del sec. XV, ammirasi un fregio simile con sei tondi e figure di Profeti, lo stemma mediceo con la palla azzurra gigliata e nell' iniziale il ritratto di Marsilio Ficino. È questo un de' più bei codici miniati da Attavante degli Attavanti, per Piero di Lorenzo dei Medici, e qui veramente si rivela tutta la maestria e la eleganza di questo artista che in questi minii lavorò certamente da solo, dimostrandosi perfetto figurista e genialissimo decoratore.

Tav. XLIV-XLV. T. Livius, Historiae. Cod. membr. sec. XV. mill. 258 × 356. (Laur. Plut. LXIII. 33).

Questo codice fu miniato per Giuliano duca di Nemours di cui reca l' emblema fraterno — cioè il giogo col motto *suave* che fu di Leon X — con il motto *Par le feu reverdira* e l' iniziale N che son proprii di lui, oltre agli altri simboli e stemmi medicei. La tav. XLV ha una ricca candelabra con gemme e tondi in forma di cammei. La tav. XLIV ha nei tondi altri contrassegni medicei quali le api, il giogo e l' anello diamantato con le tre penne. Questi minii, che sono più elaborati nella composizione, ci rivelano la mano di un nuovo miniatore che ci sembra molto simile a quella di Giovanni di Giuliano Boccardi detto Boccardino (il vecchio), che forse ebbe a lavorare anche sui primi del sec. XVI.

Tav. XLVI-XLVII. Psalterium David. Cod. membr. sec. XV. mill. 367 × 533. (Laur. Plut. XV. 17).

È questo un de' più mirabili fra i codici che Monte e Gherardo ebbero a miniare, ed era destinato a quella Biblioteca Corviniana che fu dispersa prima quasi d'esser raccolta. Il prezioso volume, che non era ancora compiuto quando nel 1490 il re Mattia Corvino venne a morte, non uscì da Firenze e passò nella raccolta di Lorenzo il Magnifico. Il primo dei minii (tav. XLVI) è una figurazione di vari episodi della vita di David, inquadrata in un frontespizio che nei pilastri ha due ricche candelabre e nei capitelli bassorilievi classici. Notevoli le tre figure di Mattia Corvino, fiancheggiato dal figlio naturale Giovanni, e da Carlo VIII. In una specie di predella fra i piedistalli è rappresentata l' unzione di David per mano di Saul. La scena principale mostra David prostrato dinanzi al Signore; nello sfondo vedesi sul primo piano un verde paesaggio con un mulino e dall' altro lato David pastore che chinandosi sull' acqua d' un ruscello da cui la sua immagine è riflessa, raccoglie la pietra con la quale nella scena del piano superiore egli uccide il gigante Golia dinanzi alle mura di Gerusalemme. Nel cielo è uno stormo di corvi, l' uccello che il Re di Ungheria tolse per impresa parlante. È in questa scena osservabile l' influenza che su l' arte del miniatore e specialmente sul modo di concepire la composizione devono avere esercitato le stampe di Martino Schöngauer e di Alberto Durero allora recate in Firenze, che Gherardo, a detta del Vasari, si dette a imitare ; onde in queste miniature notasi una intimità e una sentimentalità quasi fiamminghe. Nell' altra miniatura, onde comincia il testo del Salterio, vedesi una inquadratura sul genere di quelle di Attavante con tondi recanti busti di patriarchi e di profeti, con putti, cammei e formelle entro le quali son le armi di Ungheria. — Lo stemma in basso è rimasto vuoto e incompiuto per la morte di Mattia Corvino. Bellissima la scena che precede il testo nella quale si vedon cavalieri ebrei capitanati da David che si avanzano contro i filistei usciti dalle tende. Nel fondo, diviso in due parti da una roccia erbosa, è la veduta di Hebron, nei cui edificî si riconoscono Palazzo Vecchio, la loggia dell' Orcagna con quattro archi, e la chiesetta di S. Piero Scheraggio. Sotto l' *incipit*

è il ritratto di Mattia Corvino in figura del Re Salomone. — La miniatura di questa pagina rivaleggia per la bellezza della composizione e per la maestria degli scorci con le più grandiose figurazioni di battaglie che si dipingessero in freschi o su tavole.

Tav. XLVIII. Horatius, Carmina cum Francisci Petrarchae adnotationibus. Cod. membr. sec. X. mill. 184 × 261. (Laur. Plut. XXXIV. I).

Questo codice, contenente i Carmi di Orazio, oltrechè per l' insigne antichità è pregevolissimo perchè appartenne a Francesco Petrarca, di cui sul verso del fol. 2 è l' *ex libris* : « Liber francisci petrarchae qui post obitum eius remaneat penes heredem suum ». Una noticina sul recto dello stesso foglio lo dichiarerebbe comperato a Genova il 28 novembre 1327 (« Emptus. Jan. 1327. Novembr. 28º »). — Al testo oraziano il Petrarca appose qua e là alcune annotazioni di sua mano : tale è ad esempio quella da noi riprodotta (tav. XLVIII) che leggesi sul margine a sinistra e che comincia : « Ad iulium florum scribit hanc ultimam epistolam » ecc.

Tav. XLIX. Variorum Carmina. Cod. membr. sec. XIV. mill. 208 × 285. (Laur. Plut. XXXIII. 31).

Questa ricca miscellanea latina di scritti in verso e in prosa, tutta di mano di Giovanni Boccaccio, è notissima agli studiosi, oltrechè per la descrizione del Bandini (Catal. Codd. latin. II. 124-128) anche per quella datane da Remigio Sabbadini in *Le scoperte dei codici latini e greci ai secoli XIV e XV* (Firenze, 1905). — La pagina riprodotta (tav. XLIX) contiene la fine della raccolta degli 80 *Priapeia* scoperta dal Boccaccio e da lui trascritta in questo codice, considerato oggi di essa il testo fondamentale.

Com' è noto, i *Priapeia* furono dagli umanisti del secolo XV generalmente attribuiti a Virgilio. A tale attribuzione non fu estraneo il Boccaccio, il quale appunto prima della dicitura « Explicit Priapeia » che leggesi nella pagina da noi riprodotta, vi aveva scritto « Priapeia

Maronis Virgili explicit », della quale scritta sono ancora visibili sulla rasura le sillabe NIS VIR.

Tav. L. HERODIANI HISTORIA, A. POLITIANO INTERPRETE. Cod. cart. sec. XV. mill. 219 × 298. (Laur. Rinuccinianus 20).

Contiene il testo autografo della versione latina che Angiolo Poliziano fece degli otto libri della *Herodiani Historia de imperio post Marcum*, dedicandola ad Innocenzo VIII.

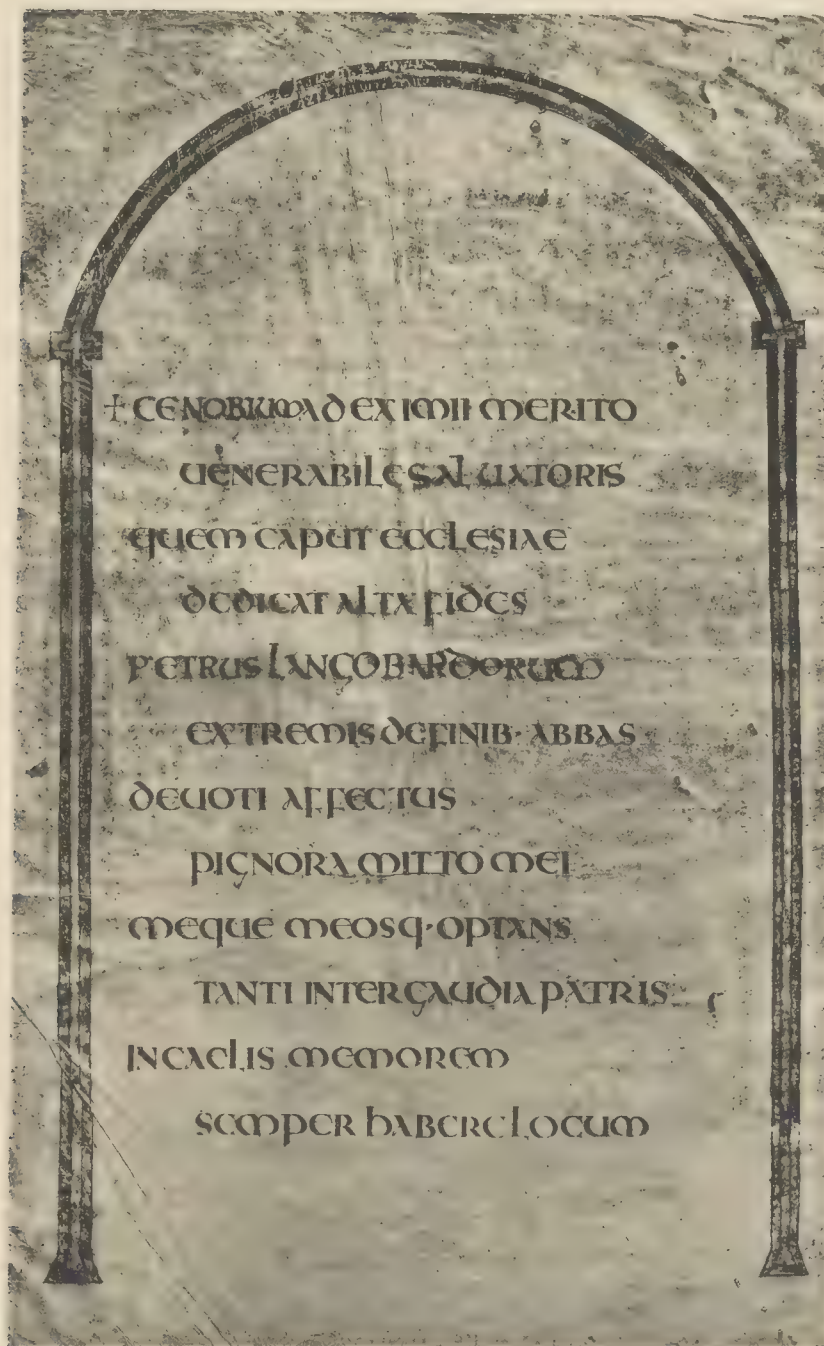
Eletto Pontefice il cardinale Giovanni Battista Cibo (29 agosto 1484), che prese il nome di Innocenzo VIII, il Poliziano, come narra nel Proemio della sua traduzione, recatosi a Roma con l' ambasceria della Repubblica Fiorentina a presentare al nuovo Papa l' omaggio di Firenze, ebbe da questo l' invito di tradurre in latino qualche storia greca che illustrasse le imprese degl' imperatori romani. Il Poliziano, tornato a Firenze, volse la sua attenzione ad Erodiano, il quale descrisse i fasti Imperiali dall' anno 180 ai suoi tempi, e di questo autore tradusse in latino gli otto libri che, presentati al Pontefice, gli fruttarono grandi lodi e un dono di 250 scudi.

La nostra riproduzione (tav. L) mostra la carta 21 *recto* del codice autografo.

EVANGELIA SYRIACE CONSCRIPTA.
Cod. membr. sæc. VI.
Laur. Plut. I. 56.

Evangelia syriace conscripta.
Cod. membr. sæc. VI.
Laur. Plut. I. 56.

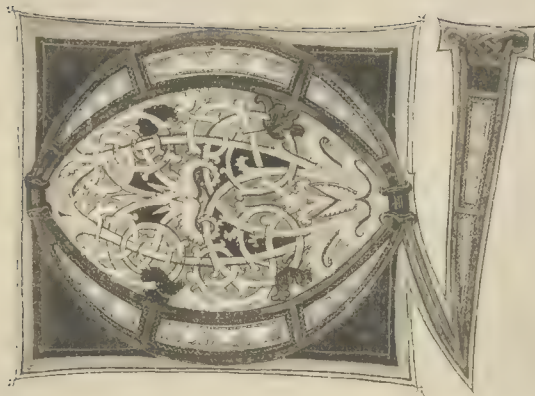
EVANGELIA SYRIACE CONSCRIPTA.
Cod. membr. sæc. VI.
Laur. Plut. I. 56.

+ CENOBIUM AD EXIMII MERITO
UENERABILE SALUATORIS
QUEM CAPUT ECCLESIAE
DEDICAT ALTA FIDES
PETRUS LANGOBARDORUM
EXTREMIS DE FINIB· ABBAS
DEUOTI AFFECTUS
PIGNORA MITTO MEI
MEQUE MEOSQ· OPTANS
TANTI INTER GAUDIA PATRIS
IN CAELIS MEMOREM
SEMPER HABERE LOCUM

VETUS ET NOVUM TESTAMENTUM.
Cod. membr. sæc. VII.-VIII.
Laur. Amiatinus 1.

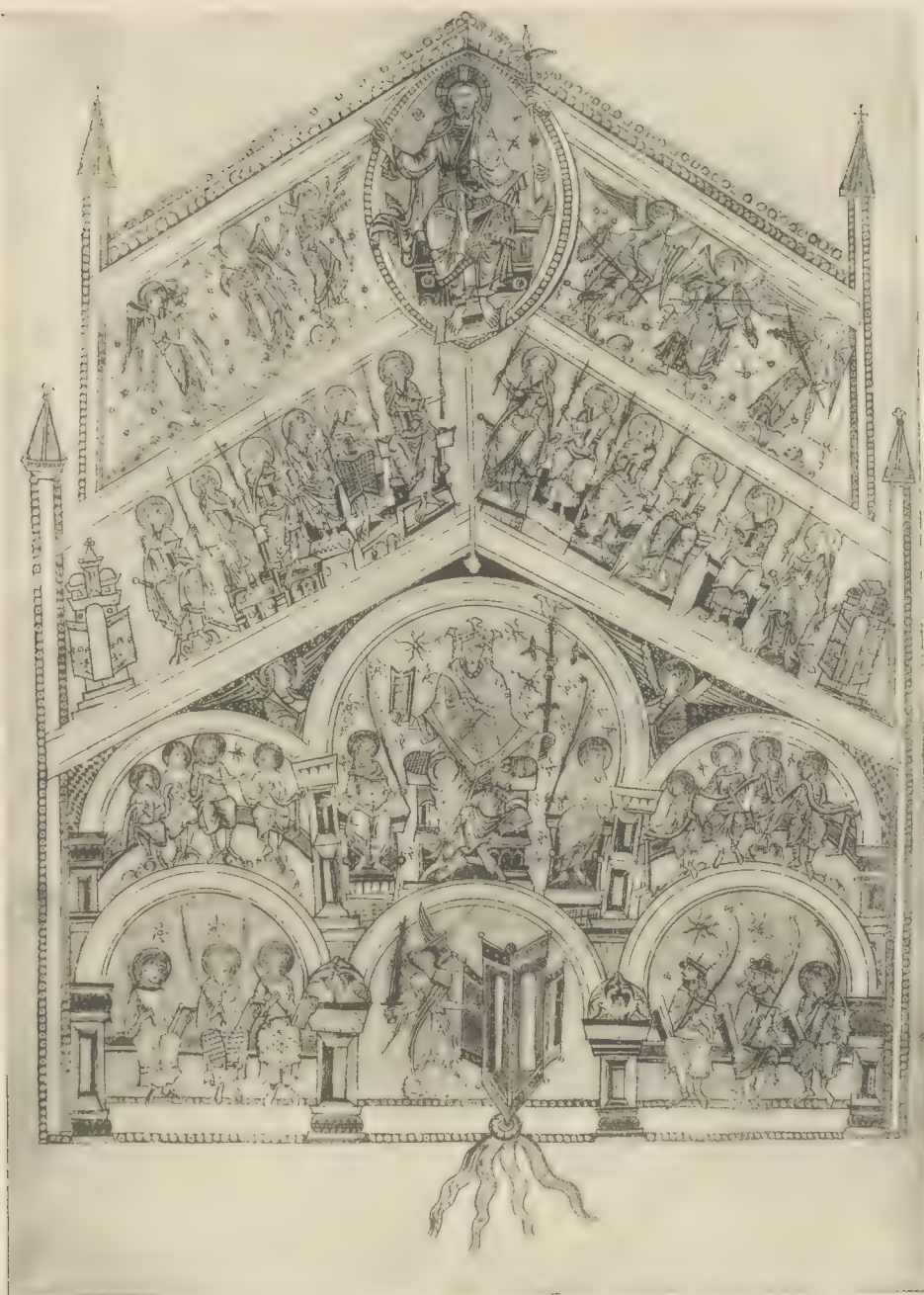
Vetus et Novum Testamentum.
Cod. membr. sæc. VII-VIII.
Laur. Amiatinus 1.

Vetus et Novum Testamentum.
Cod. membr. sæc. VII-VIII.
Laur. Amiatinus 1.

Vetus et Novum Testamentum.
Cod. membr. sæc. VII-VIII.
Laur. Amiatinus 1.

EVANGELIARIUM.
Cod. membr. sæc. XI.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 91.

Evangeliarium.
Cod. membr. sæc. XI.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 91.

D. Augustinus - De Civitate Dei.
Cod. membr. sæc. XIII.
Laur. Plut. XII. 17.

D. Augustinus - De Civitate Dei.
Cod. membr. sæc. XIII.
Laur. Plut. XII. 17.

D. Augustinus - De Civitate Dei.
Cod. membr. sæc. XIII.
Laur. Plut. XII. 17.

Domenico Lenzi « Il Biadajolo ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

DOMENICO LENZI « IL BIADAJOLO ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

Domenico Lenzi « Il Biadajolo ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

DOMENICO LENZI « IL BIADAJOLO ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

DOMENICO LENZI « IL BIADAJOLO ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

Domenico Lenzi « Il Biadajolo ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

Domenico Lenzi « Il Biadajolo ».
Cod. membr. sæc. XIV in.
Laur. Tempiano n. 3.

Vita Sancti Antonii Abbatis.
Cod. membr. sæc. XIV.
Laur. Med. Pal. 143, fol. 32.

Vita Sancti Antonii Abbatis.
Cod. membr. sæc. XIV.
Laur. Med. Pal. 143, fol. 37.

Vita Sancti Antonii Abbatis.
Cod. membr. sæc. XIV.
Laur. Med. Pal. 143, fol. 14.

EVANGELISTARIUM.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Aedilium Eccl. Flor. 115.

Incipit offitium defuncto
rum. AD VESPERAS.
PLACEBO DOMINO.
PSALMVS DAVID.
niam exaudiet dominus uo
cem orationis mee. Quia

HORAE B. MARIAE VIRGINIS.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Ashburnhamensis 1875.

HORAE B. MARIAE VIRGINIS.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Ashburnhamensis 1875.

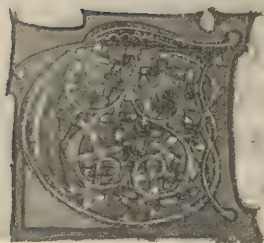
Horae B. Mariae Virginis.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Ashburnhamensis 1875.

Horae B. Mariae Virginis.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Ashburnhamensis 1875.

Cy commence vng liure Intitule Romu
leon pour ce quil traitte des fais des
romains Ja piecza fait et compose en
latin a linstance dun tres vaillant
chevallier espaignol nomme monseigneur Gometz
de albornoz. Et naguaires lan de grace mil cccc
soixante. Par le commandement et ordonnance de
Treshault Trespuissant et Tresexcellent prince.
Phelippe par la grace de dieu. Duc de bourgoingne.

« Romuleon » J. Miélot interprete.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Med. Pal. 156.1.

Cy commence le tiers liure de ce traittie nomme Romuleon.
Ou sont descriptz les fais des Romains depuis le temps
que Rome fut prinse par les francois Jusques a la seconde
bataille punique Cest a dire de aufrique Et contient
en soy vingt et sept chapitres.

Le tiers liure.

Titus liuius.

Gesta romanorum &c. Les fais
des Rommains racomptez depuis la fon
dation de Romme Jusques au temps
que la cite fut prinse par les franchois
Comme dist Titus liuius ou sixieme

« Romuleon » J. Miélot interprete.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Med. Pal. 156.1.

Cy commence le dixiesme et derrenier livre de ro
muleon parlant des fais des empereurs Cesares
depuis lempereur Adrien Jusques a Constantin
le grant empereur Et contient xxxviij chapitres.

Le premier chapitre de ce
xe et derrenier livre.

« Romuleon » J. Miélot interprete.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Med. Pal. 156.2.

Scipion laffrican rendy a Indibilis lequel
Titus liuius appelle luceius vng prince des
Celtiberiens sa femme non vyolee zc.
Comme il appert en valere le grant en son quatries
me liure ou troisieme chapitre ou trenteseptiesme
parragraphe qui comence Quartum et vicesimu zc.
Et en romuleon ou sixieme liure et ou septiesme
Scipio eodem die zc.

« ROMULEON » J. MIÉLOT INTERPRETE.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Med. Pal. 156.2.

C. PLINIUS . HISTORIA NATURALIS.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LXXXII. 3.

THESEI VITA

QVEMADMODVM IN ORBIS TERRE SITV
DESCRIBENDO HISTORICI SOLENT: VT AD
quem ipsi cognitione aspirare non possunt extremis
tabularum partibus supplementis quibusdam adici
unt locos esse uastos arenosos. & caelo terraq; penu
riam aquarum. aut limum insuperabilem ut mon
tem scythicum aut astrictum frigore pontum ita &
nobis in hac uirorum collatione perpetua rerum hi
storia quantum probabili oratione assequi potuimus. diis quos supra memorauı
mus uiris tempora percurrentibus uere licuit affirmare Quae uero antiquio
ra ac uetustiora sunt tragica & monstruosa poetae & fabulosi rerum scriptores
occupant. nec ultra fidem ullam nec certitudinem pre se ferunt. Cum igitur
licurgi legum latoris & numae regis res gestas litteris mandauerimus haud ab
re fuerit ad romulum orationem conuertere. qm̄ & historia ipsa ad eius tem
pora q̄ prope accessimus. Sed mihi diu cogitanti huic uiro ut inquit eschilus
quis conueniret. quem illi opponerem: quis dignus secum in comparatione
coniungi posset uisum est tandem faciendum esse. ut a quo celebrata atheni
ensium ciuitas amplificata est. cum gloriosissime atq; inuictissimae urbis romae
parente conferrem & compararem. Licet aūt nobis reiectis fabulis ad ipsam
claram historiae lucem & ueritatem accedere. Quod sicubi necessitas coget
nos ab hac parumper digressos ad id. quod uerisimile conferre: sit. a quo fortas
se historia abhorreat nec admittat ullum cum probabilitate comertium aeqs
auditoribus opus erit: quiq; benigne & humane uitium orationis exaudiāt
atq; approbent. Videtur igitur theseus multis de causis romulo q̄ simillimus ex
titisse: ambo enim cum spurii & obscuri forent extimati sunt a diis immortali
bus procreati esse. Ambo etiam bellicosi ac manu strenui. hoc quidem omnes sci
mus. ut q̄ta maxima fieri potuit prudentia prestiterunt. Ex duabus quoq; cla
rissimis ciuitatibus roma & athenis alteram hic condidit alteram ille nouis colo
nis impleuit. Feminarum preterea raptus de utroq; feruntur. Nec eorum q̄sq̄
domesticam cladem & crimina suorum effugit. sed postremo ambo dicuntur
in inuidiam & offensionem ciuium incidisse. Siquid igitur ex his quae minus
tragice dici uidentur ad ueritatem concludit. Thesei quidem paternum ge
nus in creteum ac primos indigenas referebatur: Maternum uero in pelopem

Plutarchus . Vitae.
Cod. membr. saec. XV.
Laur. Plut. LXV. 26.

FLAVII IOSEPHI PROLOGVS IN LIBRIS DE BELLO IVDAICO INCIPIT. LEGE EVM FELICITER

QVONIAM BELLVM QVOD CV ROMANIS GESSERE IVDEI OMNIVM MAXIMVM QVE NOSTRA ETAS VIDIT. QVEQ. AVDI

tu percepimus civitates cum civitatibus gentesue commisisse cum gentibus quidam non quod rebus interfuerint sed uana & incongrua narrantium sermones auribus colligentes oratorum more perscribunt. Qui uero presto fuerunt, aut romanorum obsequio aut odio iudeorum contra fidem rerum falsa confirmant. scriptis autem eorũ partim accusatio partim laudatio continetur: nusquam uero exacta fides reperitur historie. Idcirco ego statui que retro barbaris antea misi patria lingua digesta: greca nunc his qui romano reguntur imperio exponere. Iosephus mathathie filius hebreus genere sacerdos ex hierosolimis: qui & initio cum romanis bello conflixi: posteaq. gestis, que necessitas exegit interfui: Nam cum hic ut dixi motus exortus esset grauissimus. romanorum quidem populum domesticus morbus habebat. Iudeorum autem qui etate ualidi & ingenio turbulenti erant. manu simul ac pecunia uigentes adeo temporibus insolenter abusi sunt: ut pro tumultus magnitudine hos possidendarum spes: illos amittendarum partium orientis metus inuaderet. Quoniam iudei quidem cunctos qui transeufraten essent gentis nostre etiam suos secum rebellatores esse crediderant: Romanos autem & finitimi galathe irritabant, nec manus celtica quiescebat: dissensionumq. erant plena omnia post neronem & multos quidem reges

JOSEPH FLAVIUS . DE BELLO JUDAICO.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LXVI. 9.

P. VIRGILII MARONIS
AENEIDOS LIBER PRIMVS

ARMA VIRVMQ. CA
NO TROIAE QVI
PRIMVS AB ORIS
ITALIAM FATO
PROFVGVS LAVINA
QVE VENIT
LITTORA MVLTVM
ILLE ET TERRIS IAC
TATVS ET ALTO.

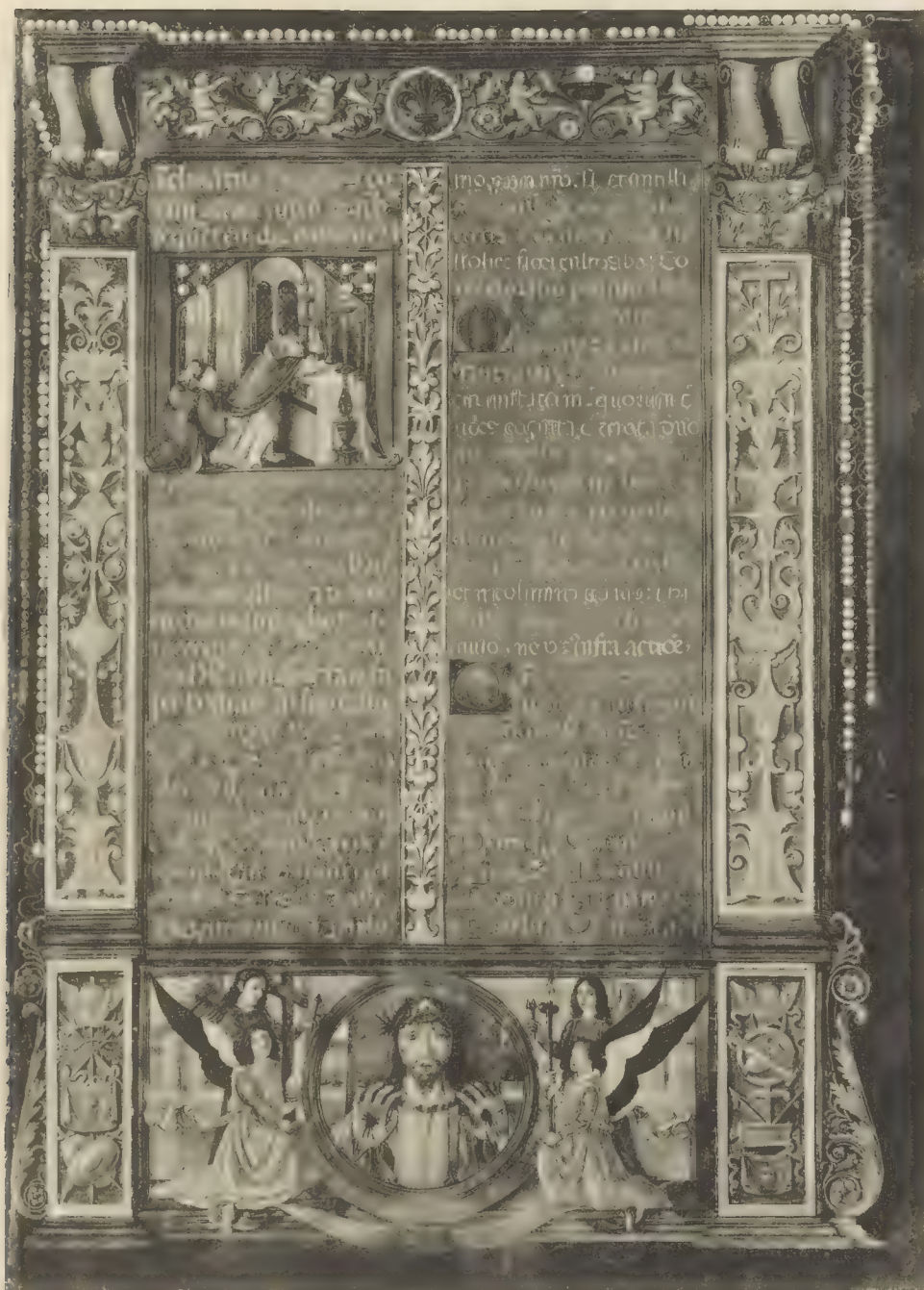
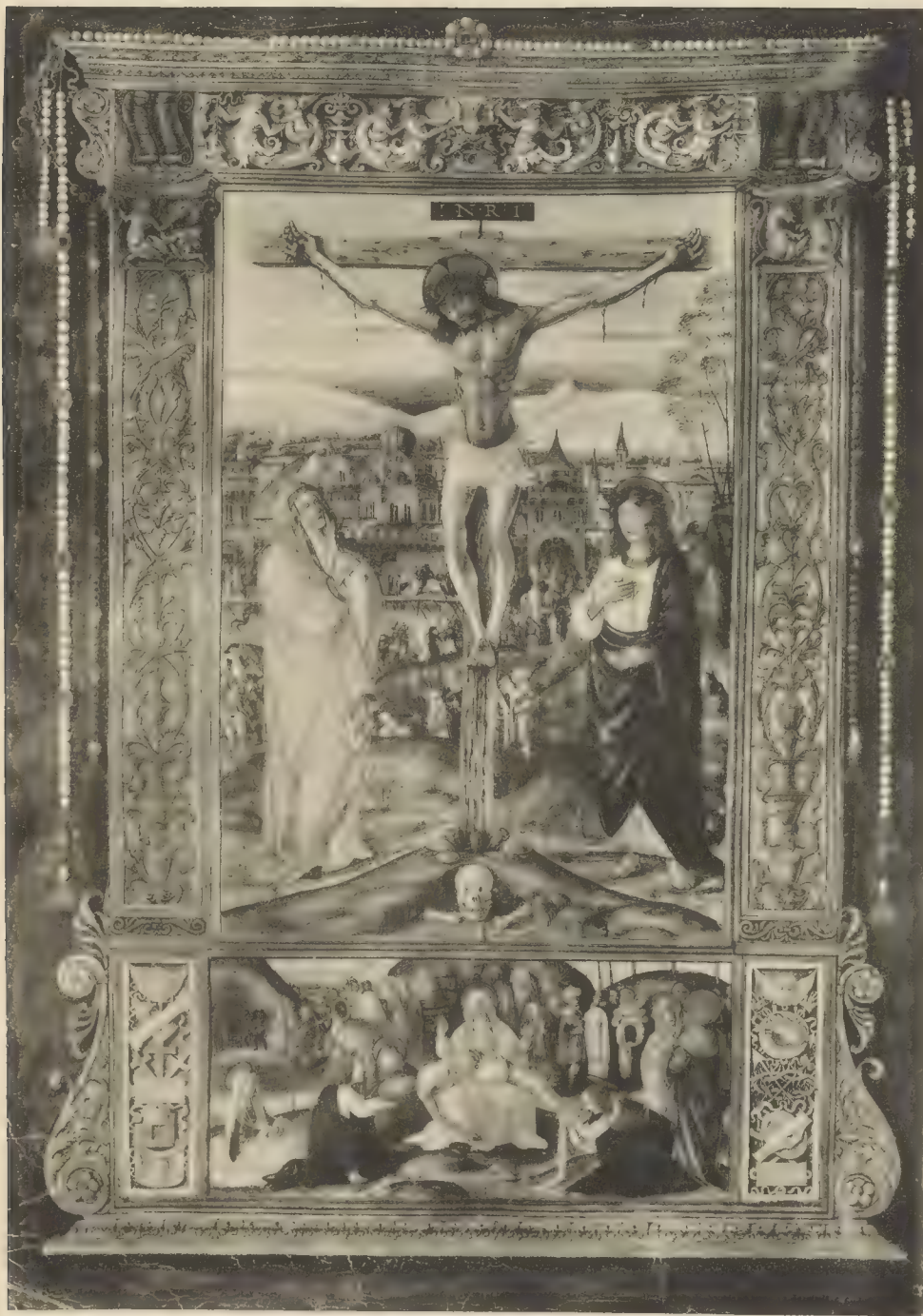
V i superum saeuae memorem iunonis ob iram
M ulta quoque & bello passus dum conderet urbem
I nferretq. deos latio. genus unde latinum:
A lbaniq. patres atque altae moenia romae.
M usa mihi causas memora. quo numine laeso
Q uid ue dolens regina deum: tot uoluere casus
I nsignem pietate uirum tot adire labores
I mpulerit. tantae ne animis caelestibus irae?
V rbs antiqua fuit tyrii tenuere coloni:
C arthago italiam contra: tiberinaq. longe
H ostia: diues opum studiisq. asperrima belli.
Q uam Iuno fertur terris magis omnibus unam
P osthabita coluisse Samo. hic illius arma.
H ic currus fuit. hoc regnum dea gentibus esse
S iqua fata sinant iam tum tenditq. fouetq.
P rogeniem sed enim troiano a sanguine duci

P. Vergilius Maro. Aeneis.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. XXXIX. 6.

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΕΩΣ

Pausanias . Graeciae Descriptio.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LVI. 10.

MISSALE ROMANUM.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 109.

Missale Romanum.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 109.

MISSALE ROMANUM.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 109.

MISSALE ROMANUM.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Aedilium Flor. Eccl. 109.

Plotini Vita et Opera, M. Ficino interprete.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LXXXII. 10.

NIMVM LAVRENTIVM MEDICI

AGNVS
COSMVS

Plotini Vita et Opera, M. Ficino interprete.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LXXXII. 10.

A DVENTVS ENEE
[illegible]
gnum primo [illegible]
[illegible]
compressa. Nati Romulus &
Remus [illegible]
urbe [illegible] condita [illegible]
tus lectus. cum Sabinis bellatu.
[illegible]
ncenturias populus diuisus. Fidenates & Veientes uicti Ro
mulus consecratus Numa Pompilius ritus sacrorum tradidit
ano templum constituit: eiusq; portam pacatis omnibus cir
ca populis primus clausit. Cum dea Egeria sibi congressus noc
turnos esse simulans feroces populi animos ad [illegible] per
pulit. Ancus Martius cerimonias a [illegible] institutas renoua
uit Latinis uictis & ad ciuitatem [illegible] montem Auentinum
assignauit Politorum urbem Latinorum bello repetitam quam u
prisci latini occupuerant diruit. Pontem [illegible] in Tiberi
fecit Ianiculum collem urbi addidit Fines imperii protulit u
ostiam condidit Tullus hostilius Albanos bello petiit Post hec
Trigeminorum pugna Oratius absolutus. Meti Suffetii sup
plicium Alba diruta. Albani in ciuitatem recepti. Sabinis bel
lum indictum. Ad postremum fulmine absumptus est. Tarqui
nius Priscus in Anci amicitiam receptus centum adiectis Patru
numerum auxit. Latinos subegit. Cyrcum designauit ludos edi
dit. Sabinorum bello petitus equitum Centurias ampliauit Tep
tande scientiae causa Accii Nauii Auguris consuluisse fertur
an id de quo cogitaret effici posset qd cum ille posse fieri respo

T. Livius . Historiae.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. LXIII. 33.

Psalterium David.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. XV. 17.

PSALTERIUM DAVID.
Cod. membr. sæc. XV.
Laur. Plut. XV. 17.

Cum scriptore meo capsa porrectus operta.
Deferar in uicum uendentem tus et odores
Et piper. et quicquid cartis amicitur ineptis.

AD FLORUM AMICUM SUUM.

Flore bono claroq; fidelis amice neroni.
Siquis forte uelit puerū tibi uendere natū
Tibure uel gabiis. et tecum sic agat. hic et
Candidus. et talos a uertice pulcher ad imos
Fiet. eritq; tuus nummorū milibus octo
Verna. ministeriis ad nutus aptus heriles.
Litterulis grecis imbutus. idoneus arti
Cuilibet. argilla quiduis imitaberis uda.
Quin etiam canet indoctum sed dulce bibenti.
Multa fidem promissa leuant. ubi plenius equo
Laudat uenales qui uult extrudere merces.
Res urget me nulla. meo sum pauper in ere.
Nemo hoc mangonū faceret tibi. nō temere a me
Quiuis ferret idem. semel hic cessauit. et ut fit
In scalis latuit. metuens pendentis habene.
Des nummos. excepta nihil te si fuga ledat.
Ille ferat pretium pene securus opinor.
Prudens emisti uitiosum. dicta tibi ē lex.
Insequeris tamen hunc. et lite moraris iniqua.
Dixi me pigrum proficiscenti tibi. dixi
Talibus officiis prope mancum. ne mea seuus
Iurgares ad te quod epistola nulla rediret.
Quid tum profeci. mecum facientia iura
Si tamē attemptas. quereris sup hoc etiā quod
Expectata tibi non mittam carmina mendax.

HORATIUS . CARMINA CUM FRANCISCI PETRARCHAE ADNOTATIONIBUS.
Cod. membr. sæc. X.
Laur. Plut. XXXIV. 1, fol. 102ᵛ.

EXPLICIT PRIAPEIA

Variorum Carmina.
Cod. membr. sæc. XIV ex.
Laur. Plut. XXXIII. 31, fol. 45v.

HERODIANI HISTORIA, A. POLITIANO INTERPRETE.
Cod. chart. sæc. XV.
Laur. Rinuccinianus 20.